

Riccardo Radaelli

IL MEDITERRANEO: CONFLITTI E IDENTITÀ





RICCARDO RADAELLI*

IL MEDITERRANEO: CONFLITTI E IDENTITÀ

Lo stesso nome “Mediterraneo”, che ci sembra una ben definita ovvietà, è portatore di significati provenienti da realtà socio-culturali e geo-politiche profondamente diverse a seconda delle fasi storiche che l'hanno visto protagonista. La definizione geografica non è mai neutra, impolitica, ma rimanda a dinamiche riguardanti la gestione del potere, particolarmente complesse in quest'area di centrale interesse.

Prima del 1990 il Mediterraneo, specialmente nella sponda sud, rimaneva in seconda linea rispetto all'aspro confronto in atto nell' Europa continentale, con stati alleati e *clientes* ben precisi e relativamente stabili. Già nella seconda metà degli anni '70 e comunque con la fine della guerra fredda la situazione muta radicalmente, con iniziative militari multinazionali cui spesso partecipa anche l'Italia (Sinai, Libano, Mar Rosso, Golfo Persico, ecc.). Si rafforza la percezione del venire meno della tradizionale logica bipolare ed emergono concetti come

“Mediterraneo allargato”, oppure “nuovo Medio Oriente energetico”. Si comprende che si è di fronte a un “complesso regionale di sicurezza” in cui la cosiddetta *hard security* (proliferazione militare con armi convenzionali) si va mescolando crescentemente alla *soft security* (problemi politici, disequilibri economici, traffici illeciti, aree di influenza, flussi migratori aggressivi, ecc.). L'Africa Orientale, inoltre, sembra collegarsi sempre più al Golfo Persico, al Medio Oriente, all'Iran, all'Asia centro-meridionale.

Con il moltiplicarsi di “rischi”, “sfide” e “minacce”, si diversificano giocoforza anche le risposte. Nel complesso è emerso un ampio arco di crisi mediorientale, che parte da Israele e finisce in Afghanistan, attraversando l'instabilità irachena, l'Islamismo jihadista e la crisi nucleare iraniana. Queste zone di conflitto sono caratterizzate da più livelli di tensione e di opposizione, spesso in sovrapposizione o in contraddizione tra loro. Ad esempio il conflitto arabo-israeliano si concretizza a diversi livelli, che si evolvono e coinvolgono reciprocamente: lo scontro politico-ideologico e infine militare tra “mondo occidentale” e “comunismo” si trasforma in strumento nelle mani degli islamisti radicali per fomentare l'anti-americanismo; nel contempo l'Iran, per indebolire gli Stati arabi “moderati” (principalmente Egitto e Arabia Saudita), appoggiano varie organizzazioni per la liberazione della Palestina e diventa pedina importante nell'aspra lotta tra Sunniti e Sciti, determinando una specie di *revival* scita. In tutto il bacino rivalità politiche, economiche, militari, etnico-religiose, per lo sfruttamento delle risorse energetiche, interferenze di poteri extra-regionali, sono elementi di un mix altamente instabile e difficilmente riducibile ad unità.

1
* È docente di Geopolitica e di Storia e Istituzioni dell'Asia presso la facoltà di Scienze Politiche e Sociali dell'Università Cattolica del S. Cuore di Milano. Direttore del Centro di Ricerche sul Sistema Sud e il Mediterraneo Allargato (CRiSSMA) dell'Ateneo. Il contributo è disponibile integralmente in *Nel Mediterraneo, il riflesso del mondo*, Rezzara, Vicenza, 2010.



Dopo l'11 settembre 2001 Washington decide di intervenire direttamente nella regione come mai prima, in una scommessa rivelatasi fallimentare.

Conseguentemente l'idea di allontanarsi militarmente e politicamente da questo arco di crisi è stata condivisa da molti oltre Atlantico, ma è scarsamente praticabile, perché questa regione sarà a lungo il perno delle tensioni a livello internazionale. Il progetto di esportare la democrazia in Iraq ed Afghanistan sostenendo regimi amici è naufragato. Gli Stati Uniti, non si sono mostrati capaci di trasferire la loro strapotenza militare nel campo dell'influenza politica e della sicurezza economica. Va insomma riconosciuto che nel Medio Oriente esistono crisi ormai incancrenite, aggravate dalle interferenze tra diverse agende nazionali e internazionali.

Inoltre, nonostante lo sforzo militare, politico ed economico di tanti Paesi, l'azione della comunità internazionale è spesso risultata frutto di scelte momentanee e prive di una strategia organica, nella convinzione che un singolo intervento avrebbe agito da catalizzatore e da innesco di positive dinamiche a livello regionale.

In particolare sarebbe quanto mai opportuno il rafforzamento di un soggetto europeo unitario, considerando il semplice fatto che innanzitutto per l'Europa il Mediterraneo costituisce da sempre una sponda di confronto e di scambio.